

Comune di Trieste e progettualità

Inviato da Corinna Opara
giovedì 22 luglio 2010

Qual è lo stato di salute del Comune di Trieste? Quale dovrebbe essere il suo ruolo? Dopo i pareri dell'assessore comunale allo Sviluppo economico e del turismo Paolo Rovis e l'assessore alle risorse economiche e finanziarie Giovanni Battista Ravidà, ora il parere dell'opposizione. Abbiamo incontrato Fabio Omero, capogruppo del Pd, il quale, nonostante condivide molte considerazioni sollevate dai colleghi interpellati, ha posto una serie di perplessità sia sulla progettualità dell'attuale amministrazione che sul ruolo del Comune.

Non un semplice strumento burocratico finalizzato ad attività di analisi preventiva e controllo, ma un luogo dove fare politica, strumento di indirizzo per gli enti del territorio, e soprattutto portavoce dei bisogni delle persone. Un Comune in difficoltà

«Sono perfettamente d'accordo con quanto affermato dall'assessore Ravidà sulla necessità di ridurre i costi della macchina amministrativa — esordisce Fabio Omero —. Considerato che buona parte dei finanziamenti dell'ente proviene dai trasferimenti, uno dei principali problemi da affrontare è proprio l'autonomia finanziaria. D'accordissimo dunque quando si dice che per garantire un servizio serve un'economia capace di reggersi da sola, considerato che un Comune con un settore produttivo inferiore al 20% come quello di Trieste è già di per sé definito a rischio. Certo al momento è possibile contare sulle pensioni e su cospicui depositi bancari, ma si tratta di risorse destinate ad esaurirsi. Servono nuove strategie per attivare la crescita». Mancanza di progettualità

«Secondo noi però — continua Omero — il Comune ha fatto poco per attivare questa crescita: basti vedere l'annosa questione del Parco del Mare, o la scarsa realizzazione di progetti attraverso i finanziamenti messi a disposizione dall'Unione Europea. Risorsa invece molto sfruttata in altre aree, e che quando è stata utilizzata nel nostro territorio ha dato buoni frutti». Ad esempio? «Ad esempio il piano di recupero edilizio del primo progetto "Urban" in Città vecchia, con l'inserimento di case per studenti e piccole attività artigianali e commerciali. A questo era subentrato "Trieste 2", volto alla rivitalizzazione e al rilancio economico della periferia, per evitare che i quartieri fuori dal centro si riducano a semplici dormitori, favorendo al contempo la creazione di gettito. Un progetto mai realmente sostenuto dall'attuale amministrazione, la quale si è limitata per lo più a una serie di interventi urbanistici». Forse perché ha preferito concentrarsi sullo sviluppo turistico-congressuale della città? Omero dice no: «Ho dei dubbi che sia stato fatto davvero qualcosa per lo sviluppo turistico-congressuale. La giunta Dipiazza si è sempre mossa a piccoli passi, ma senza una visione a lungo termine. Basta vedere le rive: oggi ospitano una serie infinita di contenitori, ma non si sa come riempirli. Abbiamo chiesto ai vari enti di realizzare un crono-programma al fine di arrivare, nell'arco di dieci anni, alla sistemazione di tali contenitori. E invece non è stato fatto nulla. Quello che manca è, secondo me, una vera e propria progettualità». Proposte

«Sempre sul tema della progettualità, avevamo chiesto, attraverso apposito emendamento, lo stanziamento nel Bilancio 2010 di 100 mila euro per la realizzazione di un piano strategico capace di tracciare le linee di sviluppo nel territorio e individuare le linee di crescita della città. Una pratica, questa, che solitamente si fa ogni dieci anni: a Trieste l'ultimo piano risale al '98-'99. La mozione era stata approvata anche in Consiglio Comunale e dal sindaco, ma a distanza di sei mesi non si è fatto più niente». Tassazione sociale

Ma quali le principali preoccupazioni di fronte ai tagli previsti da Roma e all'applicazione in toto del federalismo fiscale? «Sicuramente c'è il rischio che in qualche modo a pagare di più siano i soliti cittadini — continua l'intervistato —. Sono d'accordo sulla necessità di dare autonomia agli enti, ma bisogna anche capire come. In questo senso credo ad esempio che la tassa unica proposta dal ministro Tremonti possa rappresentare una buona soluzione». Altro discorso per quanto riguarda le società partecipate dal Comune, e quindi la gestione pubblica di società per garantire i servizi fondamentali alla cittadinanza: «Quello che non siamo mai riusciti a fare con l'Acegas, e che credo si profili sempre più difficile in vista della riduzione delle sue quote comunali, è stato ottenere una tassazione sociale a tutela delle categorie svantaggiate. Questo perché finora l'unico interesse del Comune è stato fare cassa». Ma quale dovrebbe essere dunque il ruolo del Comune? Semplice amministratore o attore politico? «A mio parere dovrebbe essere quello di far sentire la voce della gente cercando di rispondere ai loro bisogni. In fondo noi siamo qui per questo, e invece spesso la parte politica manca, mentre il Comune, anziché sviluppare capacità di indirizzo e chiamare gli altri enti e organi al dibattito, si fa troppo spesso semplice esecutore».